

## *Manoscritto per una lacrima*

Loris G. Navoni

Aprile 2004

Larghe volute di nebbia salgono dal Naviglio. Ha il passo strascicato di colui a cui non basta la notte per far tacere i fantasmi della mente.

*Grigia come la nebbia  
la mia stanca mattina  
apre le porte del giorno  
rimanendo  
con orecchi sospesi  
ad ascoltare il cigolio  
dell'indaffarato universo.*

Recita ogni mattina a bassa voce versi raccolti da quello che osserva, alternandoli a rime più solari solo quando la luce del giorno si mostra più decisa a bucare il monocromatico andirivieni nei viali e nelle piazze.

Porta una giacca di velluto marrone, consunta in più punti, e un cappello, feltro in inverno e paglia in estate.

Beve un caffè al bar della stazione, sbirciando le notizie dai giornali aperti o, nelle belle giornate, appostandosi con aria indifferente di fronte all'edicola, come in attesa di qualcuno.

Poi si dirige verso il centro, fendendo la folla diretta alla metropolitana, immaginando le vite delle persone intorno a lui, e meditando sulla sua solitudine.

“il silenzio intorno, e tutta questa gente ...” pensa “nessuno ascolta i miei pensieri, solo il silenzio”. Le sue poesie nascono così, da un frammento meditato camminando.

*Io col silenzio ci parlo.  
Tutti i giorni.  
A volte ascolta  
e non mi dà peso  
a volte fa sentire  
tutta la sua maestosa presenza*

Si affaccia al ponte sul Naviglio. Qualche volta scende nel parco per ascoltare i battibecchi dei passeri e il tubare delle tortore. Osserva l'architettura seminasosta dagli alberi della villa Uboldo e si abbandona ai ricordi di molti anni prima, quando il destino lo aveva portato a vivere per un po' di tempo alla periferia di Treviso, città d'acqua e di ville.

Larghe volute di nebbia salgono dal canale. Come sul Sile.

*Fumoso Sile  
ti osservo  
attraverso il suo nome  
sull'alito di un finestrino.*

Ma era nella vicina piu` nobile e conosciuta citta` che aveva lasciato il cuore. A Venezia aveva amato l'intrigante labirinto dei ponti e dei canali, a Venezia aveva amato l'unico vero amore della sua vita, un Arlecchino dai riccioli che scendevano copiosi sulle spalle, conosciuto in una di quelle danze scomposte che vestono il carnevale. Cessata la danza si erano trovati a camminare mano nella mano lungo le calli e i campielli a rincorrere la luna, mentre intorno a loro mozziconi di festa si stavano lentamente estinguendo.

“Mi ami?” gli aveva chiesto, stringendo tra le sue mani le dita infreddolite del poeta. Lui, spaventato dalla domanda, non aveva risposto. L'amore, che cosa bella!

*Il mitico leggero abbraccio  
che ti da`  
appena sfiora i tuoi sensi  
e come gondola sul canale  
scivola  
la consumata ombra  
del carnevale*

Ma impegna troppo i tuoi sensi. Non pensava di essere pronto per l'amore. Era durato cosi` pochi mesi, ed erano passati parecchi anni, ma il volto di quella ragazza, del suo sorriso rassicurante quando egli, gia` afflitto da una sorta di ipocondria, le confidava i suoi disturbi, era indelebile nei suoi ricordi. L'aveva persa perche` l'amore e` la piu` bella cosa che esista al mondo, ma chiede di impegnarti a fondo, non accetta sconti, non lavora part-time. Ti prosciuga, l'amore. Ti incatena, l'amore, ti proietta dal mondo di solitudine nel quale imbozzoli pensieri solo per te ad un universo dove ruoti intorno al sole del tuo amore.

“Ehi, Poeta! Come va? Tutto bene?”

Lo salutano cosi`, con quel sostantivo divenuto nome proprio, perche` il suo persino lui lo aveva quasi dimenticato.

“Non c'e` male, grazie! Giornata umida, oggi, vero?”

“Non me ne parlare, ho tutte le ossa doloranti. Alla mia eta` basta che ci sia un filo di nebbia...”

“Ma sei ancora giovane!”

“Eh, Poeta, vado per i sessanta” pressappoco la sua stessa eta`.

“Guarda che il tempo non scorre uguale per tutti, un po' lo puoi guidare, farlo rallentare un po'. Devi fare un po' di fatica...”

“Ah, se e` per quello fatica ne faccio gia` abbastanza. Anzi, guarda, vado, se no i miei figli pensano che me ne sia scappato a bere il caffe`”

Gli vogliono bene i commercianti del centro. Li saluta, dedica loro strofe ritmate, e viene ricambiato talvolta con qualcosa preso al bar, altre volte con regali piu` consistenti, che egli finge di non voler accettare, ma che sono per lui molto utili, oltre che graditi.

La pensione basta appena a tirare avanti, la sua attivita` di poeta non rende quasi nulla, le ore lunghissime passate a meditare sulle allitterazioni di un verso rendono ancora meno, eppure si ostina a perseguire il sogno di un giorno finalmente stringere

a se` la musa della poesia e con essa poter sfolgorare nel firmamento della cultura, quanto meno cittadina.

Piu` prosaicamente qualche tempo prima aveva tentato di dare qualche lezione privata, di letteratura o di latino, ma quasi nessuno ormai chiedeva ripetizioni, men che meno a lui, prematuro insegnante in congedo.

Tutte le frustrazioni delle ore passate a raggranellare qualche soldo per tirare avanti sono pero` compensate dalle belle giornate primaverili, quando si piazza in un angolo, in piedi su una panchina di fronte al bozzolo o a fianco del bruco ammiccante, e declama ai passanti i suoi versi.

*Come posso farti capire  
quel che sento nel mio cuore  
forse ballando, forse cantando  
o forse solo con parole d'amore.  
E` uno strano mormorio  
come acque di ruscello  
e` una brezza lieve  
che si espande nel mio universo.  
Le parole non servon piu`  
cio` che conta e` muto qui  
il calore e` luce ormai  
il pensiero si intreccia gia  
e i tuoi occhi scavano  
nelle paure mie  
e non ho il coraggio  
di venire a cercare te.*

Un applauso ricompensa la sua recitazione. Ma solo una persona e` rimasta: Franco, giovane spilungone atteggiato da periferico punkabbestia .

“Bravo! Bravo Poeta. Forse una delle migliori che hai fatto!”

Franco ogni pomeriggio fa “il giro delle tre piazze”, come lo ama definire, e si ferma spesso ad ascoltare i recital del poeta, unico in tutta la citta` ad avere la costanza ( e il tempo ) di seguire dall'inizio alla fine il monotono susseguirsi di alliterazioni e endecasillabi. Scuote la testa facendo tintinnare gli innumerevoli anelli innestati in ogni parte del corpo se un verso non lo convince, ma alla fine regala al poeta un largo sorriso che lo ricompensa piu` delle poche monete gialle che ritrova nel cappello.

Il giovane dai neri capelli infeltriti raccolti in ciuffo sulla nuca gli parla, ma egli con la coda dell'occhio segue quella ragazza, che da un po' di tempo attrae la sua attenzione, costringendolo ancora una volta nella sua vita a virare dall'esistenzialismo cosmico alla bruciante quanto platonica passione per una donna. Zizzagando tra i nonni spazientiti e i marmocchi caracollanti intorno al bruco, la giovane musa ispiratrice di gran parte delle sue poesie d'amore si allontana da lui, inconsapevole dello sguardo puntato addosso.

Franco si volta per capire chi ha attratto l'attenzione dell'anziano professore. Ma vede solo folla.

“Che c'e` poeta, qualcosa non va?”

Egli accenna una risposta con la testa, senza distogliere gli occhi dal punto in cui ha

visto il bel volto della donna, incorniciato dalla luminosa aureola di capelli dorati.

Gli devasta le notti, quel viso, forse troppo simile a quell'altra giovane perduta a Venezia. Ore passate alla fioca luce della lampada da tavolo per trovare la giusta formula di un sonetto a lei dedicato. Ore con gli occhi spalancati sul buio del soffitto, mentre le immagini confondono con le immaginazioni.

Incontra Franco, cuffiette nelle orecchie, cane al guinzaglio, sguardo fisso verso un punto all'orizzonte.

Si avvicina e lo chiama, ma il fragore che esce dalle cuffie copre la sua voce, si sente anche da lontano. Gli prende un braccio.

“Che diavolo stai ascoltando?”

Franco si riscuote. “E` un vecchio gruppo, i Marillion. Script for a jester's tear. Ascolta , forse piacciono anche a te”

Gli porge le cuffie. L'uomo sta al gioco, anche se non si aspetta di percepire altro che assordante rumore.

*“So I'll hold my peace forever  
when you wear your birdal gown  
in the silence of my shame  
the mute that sang the siren's  
song has gone solo in the game  
I've gone solo in the game  
But the game is over  
Can you still say you love me  
Can you still say you love me  
Can you still say you love me.”*

Il poco inglese che mastica lo aiuta a comprendere non tanto il testo della canzone, quanto il rimbombare continuo dei suoi sentimenti.

Prende sottobraccio il giovane punk e Franco non si sottrae: tra i tanti che lo snobbano per via del suo look – anche suo zio finge di non vederlo quando si incrociano per strada – questo vecchio uomo lo vede per quello che e` .

“Franco, sono innamorato.”

“Bella scoperta, e credi che non me ne fossi accorto?”

“Davvero?”

“Ma se sono settimane che non scrivi altro che poesie d'amore! Cominci ad essere un po' troppo melenso, non mi piaci piu` .”

“Si` , certo, ma non so che fare”

“ E che devi fare? Diglielo!” Franco e` un tipo pratico, apprezza le sue poesie ma non ne coglie le sottigliezze metafisiche, le ama per il suono che fanno, non per l'anima che svelano.

“Ma... non so. Lei e` molto piu` giovane di me.” Quasi si pente di quella confidenza fatta. “Come posso farle capire...”

“Senti, Poeta! Non devo certo insegnarti io a trovare le parole giuste. Buttati!”

La cerca tra la folla. Le si accosta mentre lei osserva le copertine delle riviste esposte in edicola.

“Scusi , signorina, permette che la disturbi?”

Lei si volge e a lui manca il fiato. Com'è bella! Fa un cenno con la mano come per togliersi il cappello ,che però non porta, per non rovinare la pettinatura ,reduce recente dalle sapienti mani del parrucchiere, farfuglia qualcosa di incomprensibile, si riprende, e concentrandosi sulla parole, esprime in un solo interminabile fiato quanto aveva in mente.

“Signorina, la vedo spesso passare dal centro, la sua bellezza radiosa mi ha colpito, così mi sono permesso di dedicarle dei versi. La prego di accettare questo mio piccolo pegno della mia ammirazione per lei.” E così dicendo le porge un foglio di carta pergamena arrotolato e legato da un nastro rosso.

Lei, durante le poche parole da lui pronunciate, cambia più volte l'espressione del suo volto, da sospettosa a scociata, poi lusingata e infine sorpresa. Gli fa un cenno di ringraziamento e , infrangendo come in un cadere di specchi le immaginazioni dell'uomo, si allontana velocemente.

Egli non sa che fare. È tentato di seguirla, ma il pudore lo spinge ad evitare pensieri così arditi. Ma il fuoco che sente nel petto e nelle viscere deve essere almeno smorzato dalla sua immagine. Si risolve nel seguirla da lontano, per non opprimerla con la sua presenza , ma poterne così godere il profilo, che già intravede sparire al di là degli zampilli intermittenti della fontana.

Dietro l'angolo la constatazione di averla persa di vista, oscurata la sua bellezza dall'ansa che la strada fa. Ma più forte e sconvolgente è quello che vede a terra, già annerito e stropicciato dal calpestio della folla.

*Non son più poesie,  
perché l'animo è spento,  
non mi resta che andare  
alla fine del giorno.*

Il cadavere viene ritrovato la mattina presto da un pensionato che, dall'alzaia, getta il pane rafferma agli anatroccoli vocianti .

Lo tirano fuori, il viso pallido contratto in una smorfia triste, il corpo rigido.

Nel capannello che si forma si accoda Franco. Riconosce il poeta e si fa pallido come il morto, dalla gola esce strozzato un aborto di grido.

“Lo conoscevi?”

“Sì, è il Poeta.” si accorge che non capiscono. “Un ... professore in pensione. Un mio amico”.

Posa il walkman e le cuffie a massimo volume diffondono musica sull'argine.

*Script for a jester's tear.*

*( Manoscritto per una lacrima di giullare)*

Si accorgono che il pugno stretto della sua mano contiene qualcosa.

*Can you still say that you love me*

È un foglio di carta , strappato in più parti.

Ricomposto, rivela quasi cancellate dall'acqua, alcune frasi scritte a mano.

*( Puoi dirmi ancora che mi ami? )*

Una poesia d'amore. Un'ultima, breve , poesia.